

LA SPEDIZIONE DEL MARESCIALLO BOUCICAUT CONTRO CIPRO ED I SUOI EFFETTI DAL CARTEGGIO DI MERCANTI FIORENTINI

Il contegno di Niccolò Guarco capitano di Famagosta diretto a procurare rappresaglie contro il commercio di Genova in Oriente e a far cadere in mano del figlioccio Re di Cipro la città che reggeva, aveva determinato durante il 402 l'invio di una forte armata sotto gli ordini di Antonio Grimaldi, cavaliere gerosolimitano, collo scopo di liberare l'assediato possesso genovese. Il Re, che fu costretto allora alla pace, ben tosto ricominciò le mene per riunire sotto il suo scettro tutta l'isola, approfittando della morte del capo della spedizione. Questo fatto dava pensieri non lieti al Governatore francese, ed egli già aveva in mente di compiere in persona una spedizione per ricondurre il Re all'ubbidienza, quando nel gennaio 1403 venne in Genova Emanuele imperatore d'Oriente, il quale cercava l'aiuto della Francia e delle altre potenze europee per troncare l'avanzata turca, data la situazione formatasi in seguito all'invasione di Tamerlano.

Il vecchio crociato di Nicopoli ricevè da ciò una spinta a continuare e realizzare gli intenti già da tempo fissati. All'Imperatore fu accordato l'aiuto di tre navi, delle quali fu tosto iniziato l'allestimento, indi altre ancora vennero preparate nei cantieri per la progettata spedizione contro il Re di Cipro, che non voleva soddisfare alle promesse fatte per mezzo di ambasciatori. Era il 24 marzo 1403 quando da Genova fu scritto dalla compagnia mercantile di Ardingo Ricci al fondaco di Valenza di Francesco Datini (1).

« L'armata si fa presta. Ogi parte 2 navi. Infra XV di andranno le ghalee (2). Dove si vadano non si sa. Idio dia loro vittoria ».

Così iniziava la partenza dell'armata, e — come è chiaro — nei primi tempi fu mantenuto il segreto sul dove essa avrebbe ferito. In seguito nell'ambiente dei mercanti si diffuse la novella, e il 28 maggio la medesima compagnia scriveva in una sua lettera: « Sentirete le nuove ci sono di verso Roma per 1° venuto là da Barletta: chonta che lle ghalee di chostoro s'erano trovate chon quele de' Viniziani e presone 5, sulle quali era messer Charlo Zeno chapitano di quelle de' Viniziani. Se fia vero, che si chrede di si, la ghuerria sarà in champo, siatene avisati ».

(1) La lettera cit. e così quelle che ricorderemo in appresso esistono nell'Archivio Datini, presso la Casa Pia dei Ceffi di Prato (Firenze), cartella 593.

(2) L'orig. ha *ghale*.

Il susseguirsi degli episodi che la spedizione nel suo svolgimento incontrò sono abbastanza noti, ma non lo è così un altro ordine di fatti nel quale va appunto cercata la ragione che determinò l'invio della spedizione stessa. Le cause, che avevano posto in altri tempi Veneziani contro Genovesi per il possesso di Famagosta non erano mai venute meno, ed era naturale che i primi non solo vedessero di buon occhio ogni tentativo di togliere la città dal dominio dei rivali, ma anche lo appoggiassero. E' innegabile che il Re di Cipro non avrebbe potuto sperare un buon esito del progetto di conquista di quel territorio, qualora non fosse stato forte di un valido aiuto, e questo Venezia non aveva mancato e non mancava di offrirlo di buon grado. In un'altra lettera del 28 luglio trovansi:

« Adi. 30. [Non c'è a dire altro. Temesi da' Viniziani a costoro non sia di nuovo, ossia se non anno costoro da Re di Cipri quello fu lor promeso pel suo ambasadore. Saprete che fia ».

Il che conferma le mostre parole e dà un argomento di non poco valore per affermare veridica la novella divulgatasi di un combattimento avvenuto tra la flotta veneziana e la genovese in rotta verso Cipro. Se alle armi venute fosse arrisa la vittoria, le forze a disposizione del Boucicaut sarebbero state diminuite di tanto, che il Re avrebbe potuto ridersi delle ire genovesi. Ma così non era avvenuto, anzi il contrario, perciò stimò essere per sè il miglior partito pacificarsi cogli avversari. A questo punto terminava la missione dell'armata, se non che nell'animo del Governatore riarsero gli spiriti bellicosi per la vicinanza delle contrade abitate dagli infedeli e la volontà di vendicarsi dei Veneziani per l'aiuto prestato all'infido sovrano. L'una cosa e l'altra volle effettuare puntando colle sue navi verso la costa siriana.

« Arete sentito le nuove ci furono dell'armata di chostoro, ch' à preso Baruti chon asai avere di Viniziani, che forse fia caxione di ghuerra fra'alloro; e per questa nuova cotoni son qui forte montati a li 22... » scriveva il 4 ottobre la solita compagnia, e bisogna tener conto del tempo impiegato perchè la nuova giungesse a Genova, infatti allora l'armata era sulla via del ritorno, e già aveva fatto un buon tratto di cammino, quando si scontrava di nuovo colla flotta avversaria guidata da Carlo Zenò. Lasciamo parlare la compagnia dei Ricci a proposito del risultato del combattimento (1):

« Sentirete dell'armata di chostoro suta alle mani chon quella de' Viniziani; e chostoro rimasone chol peggo, vhè 3 loro ghalee rimasone prese. Erano 8 e quelle di Viniziani XIII^o. Poi i resto di quelle di chostoro venendo se ne presono 1^a nave e 1^a ghaleazza di Viniziani chol valem[te] di fr. 30 ed è la ghuerra in campo. Che Idio provegha a quel

(1) Lettera del 24 ottobre 1403.

bisogna. » Nel postscritto della lettera fu poi aggiunto: « Per la presura dele 3 ghalee di costoro non si sa anco se guera fia o non. Aspetasi il Ghovernatore e l' altre ghalee e diliberando. Che Dio dia bene a diliberare loro.

Ma sia come si voglia, per ora non crediamo i Viniziani s' arischino a venire in costà. »

In una seguente lettera del 31 ottobre era poi annunziato:

« Tornò qui il Ghovernatore chon 5 ghalee, e oggi fanno ghran chonsiglio se debono fare la ghuerra cho' Viniziani o-nno. Saprete che seghuirà. » Forte era l'ira contro i Veneziani specialmente nei primi momenti, quando le offese inferte ancora ardevano, ma il buon senso e la ponderata riflessione fecero scorgere che una guerra, oltre tutti i danni che seco avrebbe portato, tanto per la situazione interna quanto per quella degli altri Stati della Penisola, era allora inopportuna. Da parte loro gli avversari vedevano ciò e provavano le stesse sensazioni al riguardo, quindi una via alla conciliazione vi era, e infatti bene accolsero l' inviato di Genova, che aveva il compito di trattare il riscatto dei prigionieri nonchè la pace. Il 13 gennaio 1404 la compagnia dei Ricci poteva scrivere:

« Tra chostoro e' Viniziani non fia ghuerra secondo lettere fresche ci sono da Venezia, che pare il sindacho di chostoro era quasi d'achordo. E' buona nuova. » (1).

E qualche giorno dopo, il 18 del mese stesso:

« Tra chostoro e' Viniziani si spera pace senza fallo. Buon fatto fia ».

Tuttavia le trattative richiesero del tempo ancora, e in una lettera del 13 febbraio abbiamo sentore della lentezza con cui procedevano:

« Da Vinezia non c'è fresche lettere nè altro di nuovo che sapiamo. »

In un' altra del 3 marzo trovasi: « Atendesi da Vinegia l' altro inbascadore di chostoro vi sia giunto, e vedrassi quello deb' essere... ».

Ma infine giungevano in porto, e il 4 aprile era pubblicamente proclamata la raggiunta pacificazione, tuttavia, come sempre avveniva durante i conflitti politici, il commercio, e in special modo quello marittimo, già aveva risentito della situazione formatasi tra le due città marinare. Più sopra abbiamo visto come non si credeva che le navi venete, le quali solevano negoziare con i centri della costa iberica e delle Baleari, continuassero a compiere i viaggi nei mari occidentali per timore di scontrarsi con quelle dei Genovesi, eppure alcuna sprezzando il pericolo per amore del guadagno ardiva, però non sempre felicemente.

« Voi non dite nulla della nave Choppa suta presa a Ievizza da quella fu d' Araon Doria, e da' vostri di Zarzalona abbiamo di più roba v' avea charicho Agnolo vostro della compagnia e d'altri amici da Firenze. Che in ciò potremo, ne saremo buoni qui per niaverla », diceva agli 11 di di-

(1) E subito dopo: « Sentirete chome la Duchessa di Melano à fatto tagliar la testa a meser Antonio Porro e'l fratello e alcuni altri. Fia ora più sodo suo Stato ».

cembre 1403 la compagnia di Ardingo Ricci rivolta al fondaco datiniano di Valenza, e poichè quest'ultimo era interessato avendo l'altro fondaco datiniano di Barcellona subito parte del danno della pirateria, gli inviava in seguito frequenti notizie intorno a ciò. Il 2 gennaio 1404 gli narrava:

« Gunse qui la nave Doria, ma quella presono de' Viniziani no anchora, e porta gran pericholo no ne venne e che quella roba non sia sbarattata, perchè, chome arete sentito, quella bargetta Dantua che fu a prenderla s'è achordato chol Chapitano di Villafranca chon darli il $\frac{1}{4}$ della roba, e allavi menata e forse già dischanicho la roba; e quest'è suto fattura di parecchi chattivi di qui. Al Ghovernatore è molto dispiacuto questo chaso, e avi mandato chon ispressi chomandamenti che qui sia menata, che pure crediamo gioverà assai. Saprete che sseghuirà, chè per noi e per li altri Fiorentini se ne adopera quello si può di buono. »

In un'altra lettera del 18 gennaio, nel postscritto, erano annunziate nuove complicazioni:

« Dela nave viniziana che fu presa saprete ch'è seguito. Fu menata a Niza: là discharichottono e'l Governatore di Niza mandava dire a costoro che la roba di Viniziani è salva e che se ne farà quello vorà raxione se guera fia o non. Di quella de' Fiorentini dice voleva per sè, perchè a represaglia su' Fiorentini; nè altro ci v'è. Saprete che seguirà. »

Non rimaneva ai mercanti fiorentini che mettere mano alla borsa per riscattare le merci dalle mani adunche dei rapinatori, e non mancarono di farlo, come si rileva da una lettera del primo febbraio, dove è ricordato l'arresto di una nuova nave:

« Fumo bene avisati della nave di Viniziani ch'andava in Fiandra suta presa da due di chostoro. Chosì va di ghuerra. », e più appresso: « La roba de' Fiorentini in sulla Choppa si riarà, ma chon chosto di fior. 1500. Chosì pare abi fatto achordo questo Gerozzo de' Bardi c'è venuto da Firenze per questa chaxione. Siatene avisati. »

Appresso attraverso un altro avviso del 13 febbraio conosciamo il risultato definitivo delle trattative per il riscatto:

« Chonchiudesi l'achordo chon Pambello Dantuo della roba de' Fiorentini p[resa in] sulla Choppa, ed èssi mandato per farla qui venire. Quando ci sarà si vedrà quello ne toccherà per C di spesa o richatto che-ssia, che qualche 10 o 8 per C si stima sarà. Che mal pro possa far loro. »

Di pari passo dovettero procedere da parte dei veneziani interessati altre trattative dirette a rientrare in possesso della nave sequestrata, e queste pure si saranno risolte col pagamento di una somma non indifferente, secondo il costume solito a praticarsi in casi simili; ma una voglia rimase ai daneggiati, il desiderio di rifarsi ad usura sui Genovesi e di vedicarsi. Se stiamo però a quello che trovasi scritto in una lettera del 29 gennaio 1405, non furono troppo felici nel tentativo che fecero:

« E' qui chapitata per tempo la nave di Giovanni Spinola andava di

Spagna in Alessandria, e in Sicilia prese la nave Choppa che caricò a Cartagena per Vinegia, e andò condotta a Portovenere. Pare questa de' Viniziani assaltasse quella di Costoro, e trovarolla sì bene a punto che hanno fatto quello vedete. Dio metta buona pace per tutto. »

A ogni modo tutto l'episodio visto nelle diverse fasi del suo svolgimento due cose soprattutto dimostra. Per prima come il Boucicaut ben seppe nascondere l'animosità contro i Veneziani e i Fiorentini. All'apparenza sembrava che volesse svolgere un'azione moderatrice mentre in realtà era il fomentatore e il favoreggiatore dei rapinatori. Secondo l'annalista Giorgio Stella egli «ut persona privata Venetis inimicus» erasi accordato di depredare le navi avversarie con Niccolò da Moneglia, e ciò durante il 1404 (1), il che vuol dire che solo le contingenze lo avevano costretto a preferire la pace, mentre nel suo animo avrebbe desiderato lo scoppio delle ostilità, se non altro per soffocare nel sangue l'onta dello scacco patito. In secondo luogo è strano come a nulla avesse portato il suo intervento per la restituzione delle merci fiorentine, data la prestezza con cui da tutti era ottemperato ad un ordine del temuto governatore, è perciò da dubitare che avesse agito in malafede.

RENATO PIATTOLI

(1) *Annales Genuenses*, nel XVII vol. dei *Rerum Italicarum Scriptores* del Muratori. Milano, 1730, col. 1207. Ivi parla anche di diverse rapine e tra l'altro ricorda come «cepit et hoc tempore navem aliam Venetorum Joannes Spinola», e noi sappiamo la ragione.